

Accordo fatto, presentato il programma, domani il marchio elettorale

Otto alleati un solo simbolo È nato il polo progressista

L'obiettivo è il governo

MASSIMO L. SALVADORI

È L'ORA dei Progressisti. L'ora che abbiamo aspettato, voluto, preparato, è arrivata. L'accordo politico e programmatico ieri firmato dalle componenti dell'Alleanza è un avvenimento di valore storico e simbolico. Da quando il sistema politico che ci aveva retto per un'intera epoca storica aveva incominciato a cedere, fino a franare rovinosamente, era andato facendosi via via più evidente un pericolo: che il vecchio cedesse senza che l'innovazione trovasse sue strade adeguate di ricostruzione, che i pezzi dell'incastro del potere in disfacimento si trasformassero in frammenti scollati lasciando un vuoto non colmato. Questa è la condizione che crea le crisi storiche e politiche traumatiche.

Guardando indietro agli ultimi due anni dopo l'aprile del 1992, possiamo dire che il paese, anche se tra forti contrasti e pagando prezzi pesanti, è riuscito a portare avanti l'operazione «Mani pulite», avviare una politica di contenimento dell'emergenza economica, dare nuove regole al confronto politico e alla formazione della rappresentanza, stimolare la costituzione di nuovi schieramenti. Insomma, si è impedito alla barca traballante dello Stato di affondare. Lo schieramento progressista ha svolto un ruolo decisivo, indispensabile nell'affrontare l'emergenza. Ma tutto ciò restava del tutto insufficiente. Era il momento di compiere un vero e proprio salto di qualità: condurre in porto la verifica delle sue possibilità e capacità di aggregazione e di convergenza programmatica.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Otto firme per un documento che dà il via alla campagna elettorale dei progressisti. Sono quelle di Occhetto, Orlando, Bertinotti, Ripa di Meana, Adornato, Del Turco, Mattina e Gorrieri sotto un documento che fissa le «dichiarazioni di intenti comuni» della sinistra. Cinque pagine che faranno da base ad un appello agli elettori, col quale lo schieramento progressista punta a battere Fini, Berlusconi e l'accoppiata Segni-Martinazzoli. Ieri, nella sede romana della Cee, dopo un incontro di tre ore la sigla dell'intesa. Accordo politico-elettorale, come l'hanno definito. Ma l'obiettivo è ancora più ambizioso. Per dirla con Occhetto: «Abbiamo messo in campo un documento-base rilevantissimo, che certo non risolve tutto ma rappresenta i punti essenziali sui quali è possibile costruire un'ipotesi di governo». Del resto, anche Adornato, leader di «Ad», sottolinea l'importanza della firma, da parte di tutti. Rifondazione compresa, di un documento che parla di risanamento

economico, collegandolo allo sviluppo, all'occupazione, ed anche alle privatizzazioni. Insomma: l'intesa è fatta. E domani sarà presentato il simbolo dello schieramento. Intesa che Occhetto (in sintonia con gli altri) ha salutato entusiasticamente. «È in campo una gioiosa macchina da guerra». Tutto a posto, allora? Già da stamane si riunisce una commissione per cominciare a discutere la questione-candidature. E su questo argomento c'è qualche problema. I verdi, per esempio, anche ieri non hanno fatto mistero delle loro lamentele. Dicono che i movimenti ambientalisti dovrebbero essere più rappresentati. Intanto, litigi a destra. Berlusconi e la Lega trattano per le candidature ad Arcore, ma è un poker continuo. Sua Emittenza ieri ha incontrato a Roma le nuove formazioni centriste e Alleanza nazionale. E lo scontro tra Fini e Bossi è sempre durissimo.

BOCCONETTI LEISS ALLE PAGINE 3 e 4

Giugni vuole l'accordo Torino oggi in piazza



ALLE PAGINE 17 e 19

Morin: l'Europa dei nazionalismi



A PAGINA 2



Arrestato il musicista amico di Ylenia Carrisi

Al Bano e Romina Power continuano a sperare. Ieri, hanno lasciato la loro suite al trentesimo piano dell'hotel «Le meridiens» per andare a cercare a piedi, marciapiede dopo marciapiede, Ylenia, la loro figlia di 23 anni, scomparsa ormai da un mese. Nuovi interrogatori per il trombettista Alexander Masakela, comparso in tribunale accusato di aver

stuprato una delle sue tante fidanzate. Elicotteri della Guardia costiera hanno setacciato il Mississippi per 145 chilometri alla ricerca di qualche traccia della ragazza che un testimone asserisce di averla vista gettarsi nel fiume. Una donna ha telefonato ieri a Romina assicurando di aver visto Ylenia nei giorni scorsi.

A PAGINA 8

Ancora fuoco sui carabinieri

A Reggio Calabria due militi feriti in un agguato. Uno è grave
Li hanno attesi davanti ad un negozio, poi hanno sparato a freddo

REGGIO CALABRIA. Un agguato a due carabinieri è stato compiuto ieri sera nei pressi di Reggio Calabria, sulla strada statale 106. I due militi, uno dei quali gravemente ferito, sono Salvatore Serra, 31 anni, sposato e padre di due bambini, ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Reggio, e Bartolomeo Musico di 27 anni, ferito al collo e al torace, rimasto per ore in sala operatoria. L'agguato è avvenuto nel quartiere Saracina, dove l'auto dei Cc in perlustrazione nella zona è stata raggiunta da una serie di colpi di arma da fuoco. Secondo le prime ricostruzioni il commando avrebbe utilizzato una mitraglietta e un fucile caricato a lupara. Ai due carabinieri è stata tesa una imboscata nei pressi del

ingresso principale di una concessionaria «Alfa Romeo». Gli aggressori hanno seguito la macchina del «Pronto intervento», poi l'hanno superata, per permettere a uno dei killer di scendere dalla sua autovettura e di nascondersi nei paraggi della concessionaria. Messosi in posizione, l'assassino ha imbracciato una mitra ed ha sparato diverse raffiche contro l'auto dei militi. I proiettili sono entrati nell'abitacolo dal vetro anteriore e all'altezza dello sportello destro.

È la seconda volta in pochi giorni che in Calabria i killer delle cosche aggrediscono militari dell'Arma. Il 18 gennaio scorso, due carabinieri, Vincenzo Garofalo e Antonino Fava, furono ammazzati a colpi di Kalashnikov mentre

erano in servizio di perlustrazione sulla Salerno-Reggio Calabria, all'altezza di Scilla. La spedizione punitiva contro i due militi fu quasi un'azione di «ripiego». Volevano infatti colpire i magistrati Giovanni Lembo, sostituto procuratore nazionale antimafia, Pietro Vaccaro, procuratore distrettuale aggiunto di Messina, e i sostituti Marino, Langher e Mango. Il sostituto procuratore Vincenzo Pedone: «È un attacco terrorista-mafioso». Il sindaco di Reggio, Italo Falcomatà, invita la popolazione ad una giornata di mobilitazione. Convocato per stasera il consiglio comunale.

ALDO VARANO A PAGINA 8

Un rapporto per l'Unicef: i bimbi bosniaci si lasciano morire

In tv il servizio di Luchetta «Mostar, lì dietro la morte»

L'ultimo servizio a cinquanta metri dalla morte. La sede Rai di Trieste ha inviato a Mostar una nuova missione, stavolta per recuperare le immagini ed il servizio che i tre colleghi uccisi avrebbero mandato in onda per lo «speciale» Tg1 che non hanno potuto realizzare. «Lì dietro quella casa - dice Marco Luchetta mentre l'operatore Alessandro Ota lo riprende con la telecamera - c'è la linea che divide la città». E la morte. Poi la ripresa sfuma. La troupe passa dall'altra parte di Mostar. L'obiettivo riprende ad inquadrare la guerra poco più in là, nel settore musulmano della capitale dell'Erzegovina. Due ore dopo la granata croata, uccide i tre inviati della Rai. Le ultime immagini forse non le vedremo mai. Luchetta, Ota e D'Angelo erano stati dapprima a Mostar ovest, nel settore controllato dalle milizie croate. Avevano filmato bambini

senza genitori, senza nome, senza radici. Poi avevano raggiunto i profughi croati cui viene impedito di vedere i propri familiari intrappolati in altre zone di Mostar e che, per protesta, hanno eretto un muro di mattoni sui quali sono scritti i nomi dei parenti che non possono incontrare. Proprio ieri l'Unicef ci ha ricordato che i bambini di Sarajevo, traumatizzati da due anni di guerra, non credono più nel futuro e non hanno più voglia di vivere. Molti di loro soffrono di incubi e disturbi gastrici e intestinali provocati dalla continua tensione. Non si preoccupano neppure dei cecchini - ha detto lo psicologo dell'Unicef a Sarajevo - è come se si fossero rassegnati ad una sorta di «suicidio passivo».

A PAGINA 15

MAFIA

Mannoia: rinuncio all'immunità per i 25 omicidi già confessati

Su Giulio Andreotti il pentito conferma tutto
LODATO A PAGINA 9

LA STORIA

Da giovane tre volte in manicomio Ora, a 43 anni, fa lo psichiatra

«Ho conosciuto il dolore e lo rispetto»
MELETTI A PAGINA 11

FISCO

Il ministro strapazza i funzionari: burocrati sfiduciati e frustrati

E alla Camera «riesumati» i 1000 controllori
GIOVANNINI A PAGINA 20



CHE TEMPO FA

Giorgio ornamentale

La funzione dell'ornamento - in architettura e nelle arti - è molto dibattuta. Diciamo che l'ornamento ha avuto periodi di fasto (per esempio il rococò) e di obsolescenza (il razionalismo). Anche in politica, l'ornamento non sfugge a queste alterne fortune. Si esaminino il caso di Giorgio La Malfa, per lunghi anni suggestivo fregio dei governi democristiani (alle cui gaudenti facciate conferiva, va detto, un tocco di malinconica intensità) e negli ultimi anni decorativo ghirigoro dell'opposizione. La sua funzione di orpello vivente, attraverso, oggi, una crisi epocale. Il sistema maggioritario, nella sua rudezza strutturale, non concede troppo spazio al dettaglio. Sbrigativi geometri tracciano le linee dei nuovi edifici elettorali senza tenere in alcun conto eventuali stucchi e possibili bellurie.

Giorgio La Malfa non se ne fa una ragione. È ancora convinto che il problema della sua posizionatura accenda dibattiti e scuota le accademie. Infine, ha deciso che intende collocarsi al centro, sia pure al prezzo di una scissione. I frammenti di La Malfa verranno fissati sulla facciata del Grande Centro con la tecnica del mosaico. [MICHELE SERRA]

Lunedì 7 febbraio
un libro in edicola
con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

Rapporto
Camorra
La relazione della
Commissione Antimafia

Il pericolo di catastrofe e la speranza dopo la crisi e l'esplosione dei nazionalismi

L'Europa disunita

Con questo articolo Edgar Morin inizia la sua collaborazione con l'Unità.

La diseuropa

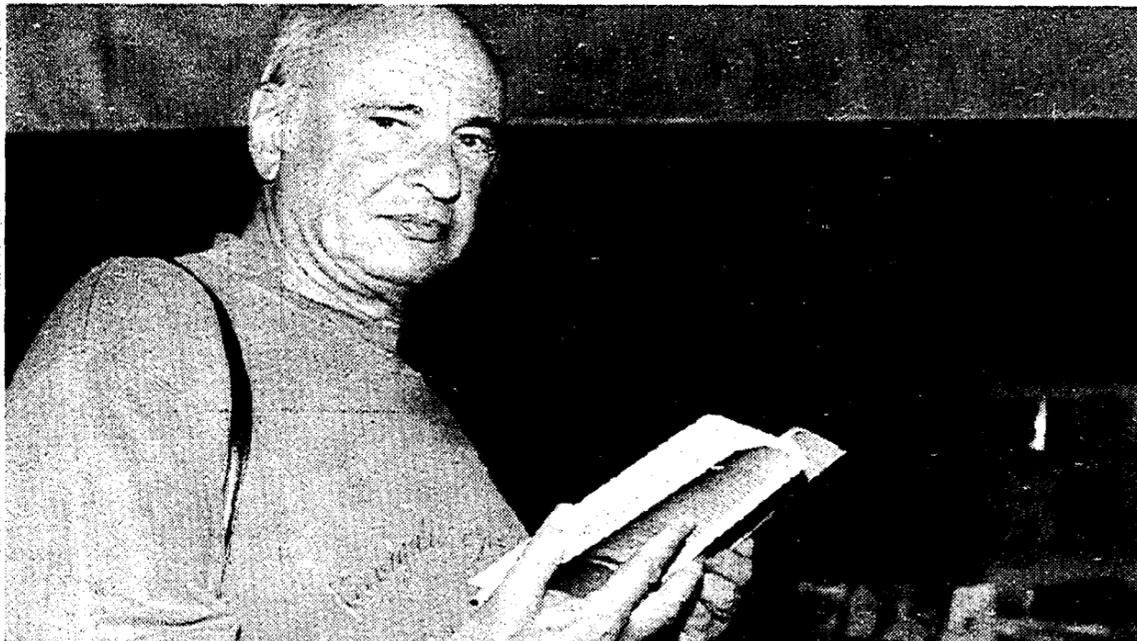
Es se vi trovate impigliati nella inestricabile rete della sventura, ciò non dipenderà da un colpo improvviso o segreto, bensì sarà per colpa della vostra stupidità (Eschilo).

Il carattere distruttivo della guerra del 1939-45 aveva permesso al vecchio progetto di associazione europea di prendere consistenza all'indomani del disastro. Da un lato la guerra fredda aveva amputato questo progetto, privandolo delle nazioni finite sotto il dominio sovietico, mentre, dall'altro, lo aveva stimolato, incentivandolo a costituirsi in sistema difensivo. Ma gli Stati nazionali, rifiutando di abdicare alla benché minima parcella di sovranità, si opposero a qualsiasi forma di comunità politica e a qualsiasi forma di comunità militare. Per superare l'ostacolo, stimolato dalla ripresa economica degli anni 50-60, il corso europeo si addentrò quindi nel meandro economico, che lo condusse alla formazione del mercato comune. Quando finalmente quest'ultimo prese forma, emerse il vuoto politico, insieme ai problemi posti dallo smembramento dell'impero sovietico. È in quel momento che - ma male e troppo tardi - fu elaborato il Trattato di Maastricht, non solo per perfezionare l'unione economica, ma anche per porre in essere alcune strutture politiche e sociali.

Convulsioni all'Est

Il crollo del Muro di Berlino e la caduta dell'impero sovietico sembravano aver fatto scoccare l'ora dell'Europa unita. Ma, paradossalmente, il mercato comune costituì un ostacolo alla nascita dell'Unione. Mentre le nazioni sottomesse all'ex impero esprimevano il desiderio di rientrare in Europa attraverso il mercato comune, le disparità economiche rendevano impossibile la loro integrazione, nell'immediato e anche in un tempo prevedibile. Le loro richieste furono respinte. La transizione dal totalitarismo alla democrazia, dall'economia burocratizzata all'economia di mercato, dalla sottomissione alla sovranità nazionale si trasformò dovunque rapidamente in una triplice crisi: politica, economica e nazionale. La caduta della speranza comunista aveva già suscitato un riemergere delle identità nazionali, religiose, etniche. Ma dentro questo universo europeo che per diversi secoli era vissuto all'interno di tre imperi (ottomano, austro-ungarico, russo zarista, diventato poi sovietico), le nazionalità o etnie si erano intrecciate in modo diverso e una nelle altre. La rivendicazione di uno Stato nazionale sovrano, per ogni etnia o nazionalità, non poteva che provocare la chiusura di etnie o nazionalità estranee all'interno delle nuove frontiere di questo universo o e la chiusura di una parte del proprio popolo all'interno di frontiere estranee. Esasperate dalla crisi economica e favorite dalla crisi di una democrazia che non riusciva a mettere radici, le legittime aspirazioni alla sovranità si tramutarono molto rapidamente in esasperazioni nazionalistiche aggressive.

Mentre le grandi nazioni dell'Ovest europeo si erano costituite attraverso e all'interno di un processo multiscelolare di integrazione di etnie molto diverse, a rivendicare la sovranità di Stato-nazione furono le etnie degli ex imperi o delle nazioni multinetiche di costituzione troppo recente (come la Jugoslavia), provocando l'insorgere di un etno-nazionalismo, che assunse ben presto la forma di



Il filosofo Edgar Morin

Donatella Piccone

un total-nazionalismo.

All'Est prevalgono ormai gli etno-nazionalismi furiosi, che esasperano sempre più le differenze religiose, e in Jugoslavia l'orrore ha raggiunto il suo massimo livello, a causa della contemporanea e inestricabile presenza di guerra tra nazionalità, guerra tra religioni e guerra civile. Si riscontra inoltre, in tutto l'Est, un inasprirsi delle violenze anti-zingari e anti-ebrei. Infine, è forse soprattutto, nel centro stesso della triplice crisi politica, economica, nazionale - cioè, in Russia - è apparsa a fine anno, in occasione delle elezioni parlamentari, la sintesi fatale tra nazionalismo, autoritarismo e comunismo, che rischia di far precipitare la grande e magnifica nazione nel total-nazionalismo.

Regressioni all'Ovest

Di fronte allo smarrimento economico dell'Est, l'Ovest europeo ha risposto dimenticando tutte le sue dichiarazioni di solidarietà e costruendo una nuova cortina di ferro, con restrizioni di ogni genere per l'importazione di prodotti e l'ingresso delle persone. Tutto ciò fu ulteriormente aggravato dalla crisi economica politica che colpì la Comunità europea nel 1992-93. Il malessere economico che, dal 1973 agli anni 80, era insensibilmente cresciuto sulle ali di colombia, rivelò con vigore sempre crescente la sua profondità, con il costante aumento della disoccupazione, il continuo rallentamento della ripresa, fino alla recessione del 1993. La profonda riconversione, avviata in periodo di prosperità delle grandi nazioni, che avevano fondato la loro potenza e il loro successo sul carbone e l'acciaio, andò avanti ma, immersa ormai nella crisi, essa contribuì ad aumentare la disoccupazione.

Contemporaneamente, all'Ovest, nascono un po' dovunque fenomeni di ripiegamento nazionale. Per parte sua, la Germania ha operato da un lato un processo di introversione nell'assorbimento della Rdt e dall'altro ha dato vita a una relativa autonomia

per quanto riguarda la sua politica internazionale; collocata ormai nel cuore dell'Europa e non più alla frontiera dell'Occidente, è diventata una potenza economicamente dominante che tende ad aggregare una Mittel Europa intorno a sé. La Francia ha manifestato una multiforme spinta xenofoba, sia nei confronti degli immigrati sottoposti a vincoli più severi, sia nei confronti degli Stati Uniti, sospettati di danneggiare la sua agricoltura e la sua cultura. E mentre l'acqua tedesca apriva gli occhi, il gallo francese lanciava un sonoro chicchicchi. La comunità è divisa proprio alla base, cioè nell'unione franco-tedesca e, in un contesto generalizzato di raggomitolamento e demoralizzazione, l'Inghilterra accentua la sua insularità e i piccoli partner tremano. Anche all'Ovest sono all'opera forze centrifughe: l'unione tra i valloni e i fiamminghi continua ad esistere in extremis solo grazie al simbolo reale, la Spagna, anch'essa grazie alla monarchia, riesce a mitigare le forze centrifughe che per il momento assumono la forma positiva di una crescita delle autonomie. Ma l'Italia ha subito la spinta centrifuga del Nord, che respinge lo Stato romano e, contemporaneamente, pensa di espellere il Mezzogiorno come fosse un corpo estraneo.

In tutto l'Ovest si manifestano violenze xenofobe, anche in quei paesi, come l'Italia che più sembravano aperti agli elementi estranei... Dovunque si cercano colpevoli da cacciare, da immolare, si va cioè alla ricerca di capri espiatori... Sono sempre più numerosi i segnali di rifiuto che si manifestano nei confronti degli zingari, mentre gli ebrei vengono nuovamente visti come i disintegratori cosmopoliti delle nazioni. Il riapparire di un Mussolini al femminile, stile "cover-girl" e di un nazional-socialista russo «più istrione che hitleriano» non stanno tuttavia a significare il ritorno del "fascismo". Ma sono segnali grotteschi di uno scollamen-

to profondo e di una nuova minaccia mortale per le democrazie europee.

È vero che si segnalano un po' dovunque rigurgiti neofascisti o neonazisti ma essi sono (ancora?) minoritari e non credo che le formule naziste o mussoliniane stiano per risorgere. Credo che si tratti di nuove formule che - nel brodo di coltura della crisi - uniscono gli antichi ed eterogenei ingredienti del nazionalismo, del socialismo, della tradizione e della rivoluzione: sono queste formule che, qualora venissero cristallizzate intorno a una guida carismatica, rischierebbero di sommergere alcuni nostri paesi.

Deperimento dell'idea d'Europa

In ogni modo, l'impotenza dell'Ovest europeo nella crisi jugoslava e nello smembramento della Bosnia ha costituito un fortissimo fattore interno di demoralizzazione delle due Europe. È vero che l'Ovest non aveva ancora avuto il tempo di costituire la sua comunità politica, diplomatica e militare; è tuttavia altrettanto vero che questa impotenza colpisce sul nascere i tentativi di costituire una comunità di questo genere. Sarajevo, la città per eccellenza della convivialità multietnica, questa prefigurazione concreta dell'Europa delle nostre aspirazioni, viene assassinata lentamente sotto i nostri occhi, e questo assassinio provoca contemporaneamente il suicidio dell'Europa.

Nel deperimento dell'idea di Europa si riformano la antica linea-forza geopolitica, la ricostituzione di una enorme potenza centrale germanica fa sì che l'Ovest lasci fare alla Serbia, nocciolo di un futuro contrappeso balcanico e slavo, e che vengano di conseguenza tollerate le deportazioni etniche, indispensabili per la costituzione di una Serbia forte. In questo senso, la Quinta Repubblica accoglierà un giorno a Parigi il futuro despota di Russia, come fece la Terza Repubblica, per premunirsi contro la Germania... A meno che, al contrario, non nasca l'alleanza germano-

russe che potrebbe procedere a una nuova spartizione dell'Europa e a una messa sotto tutela dell'Ovest europeo... In ogni modo, un po' dovunque, il timore che si riformi la situazione pre-1914 contribuisce al suo ritorno. Dovunque sono in azione forze di regressione, di ripiegamento, di smembramento. Di fatto, l'Est è entrato nella crisi dell'Ovest entrando nel mercato mondiale, e l'Ovest è entrato nella crisi dell'Est risvegliando i propri nazionalismi.

Il nuovo progetto europeo

Di fronte a tanti pericoli, l'unica risposta è associativa, è quella dell'Europa politica. Va detto che le difficoltà non dipendono solo dall'attuale congiuntura negativa e dai processi di decomposizione che minacciano ciò che cerca di comporsi; dipendono anche da problemi di fondo, fin qui ignorati. Se il progetto di un'Europa politica e quello di un'Europa economica debbono essere complementari, essi comportano tuttavia non solo alcune differenze, ma anche alcune antinomie. Come ha notato acutamente Dominique Wolton, l'Europa economica si basa su interessi e l'Europa politica su valori. L'Europa economica si è costituita su un principio di omogeneizzazione (denominato armonizzazione), mentre una delle finalità dell'Europa politica è la salvaguardia delle sue diversità culturali. D'altro canto, nella costituzione di una democrazia europea è presente una difficoltà intrinseca; essa non può realizzarsi solo attraverso un processo di giustapposizione delle democrazie nazionali. In effetti, nate nelle città, le democrazie sono diventate istituzioni nazionali nel corso dei tempi moderni, ma fino a che l'Europa non avrà assunto una sua consistenza è difficile che la democrazia possa esercitarsi efficacemente su scala europea. Tuttavia, se ne possono concepire i percorsi: in primo luogo la formazione e il moltiplicarsi di partiti transnazionali

Carta d'identità

Edgar Morin è nato a Parigi nel 1921. Interruppe gli studi per partecipare alla Resistenza nel sud della Francia. Fu militante del Partito comunista francese da cui venne espulso nel 1951. Ha raccontato questa esperienza nel libro autobiografico «Autocritica» (1959). Dalla sua vocazione di sociologo e filosofo del pensiero della complessità, attento ai temi dell'ambiente e alla civiltà dell'immagine, scaturiranno saggi quali «Le stelle», «Il cinema immaginario», «L'industria culturale», e, negli anni 80, «La natura della natura» e «La vita della vita». Tra i suoi lavori più recenti tradotti in italiano vi sono: «Pensare l'Europa» (Feltrinelli), «Per uscire dal XX secolo» (Lubrina editore). Nel maggio dell'anno scorso è uscito «La terre patrie» (ed. du Seuil), scritto in collaborazione con la giornalista Anne Brigitte Kern. Attualmente è direttore di ricerca al Cers di Parigi.

(socialista, democratico-cristiano, centrista, di destra, etc.) e di sindacati (operai, contadini, padronali), anch'essi transnazionali. In secondo luogo, la debolezza democratica a livello di continente dovrebbe essere compensata da una rivitalizzazione democratica, che fondi la sua forza sulle città e sulle regioni. Anche in questo caso l'Europa non deve essere solo meta-nazionale e transnazionale, deve essere anche infra-nazionale.

La bella addormentata

E bisogna andare oltre: l'Europa è una bella addormentata nel bosco che ha bisogno di un suo progetto per svegliarsi. Questo progetto può essere elaborato partendo da problemi effettivamente comuni. Questi problemi non sono solo quantitativi (numero di disoccupati, indici di produzione) e non sono solo economici (stagione o depressione); hanno anche a che fare con la «civiltà». L'Europa, continente delle estreme diversità, delle singolarità, delle individualità, ha bisogno di superare il mondo anonimo e meccanico che obbedisce alla logica della macchina artificiale, che copre tutti gli aspetti della vita quotidiana e degrada la qualità della vita. Essa ha bisogno di superare l'atomizzazione generalizzata della società urbana. Essa ha bisogno di resuscitare le città laddove esistono agglomerazioni e zone cui sono state attribuite sigle barbare, ha bisogno di rivitalizzare i piccoli centri... Ha contemporaneamente bisogno di salvaguardare la sua biosfera, le sue acque, le sue foreste, i suoi paesaggi. Ha bisogno di regolamentare il dilagare della mercificazione... Ha bisogno di compensare l'inevitabile riconversione economica che elimina le grosse industrie del carbone, dell'acciaio e del tessile non solo sviluppando industrie di punta e piccole e medie industrie capaci di inventiva, ma incentivando anche lo sviluppo di nuove attività destinate all'educazione, alla solidarietà, alla convivialità. Ha bisogno di lottare contro la desertificazione delle cam-

pagne e deve evitare che prendano il sopravvento le grandi aziende agricole... deve favorire una rivitalizzazione rurale grazie a forme «biologiche» di agricoltura... Ha bisogno di mettere in relazione il problema della disoccupazione, quello della tecnica, quello del profitto, quello della «civiltà», e per far questo, essa ha bisogno di un pensiero che sia capace di ricollegare i problemi, di contestualizzare i dati, di integrare la conoscenza delle parti e la conoscenza del tutto. Ha bisogno di un pensiero politico che non si rinchioda nell'economico e nel quantitativo e che proceda a un ripensamento dei problemi della società. In altre parole, il progetto europeo dovrebbe essere contemporaneamente un progetto di riforma del pensiero, dell'educazione, della solidarietà, della qualità della vita, della convivialità.

Tutto ciò presuppone certamente la consapevolezza di una comunanza di destino e la volontà di accettare consapevolmente questo comune destino. Per aiutarci nella formazione di una coscienza comune esiste un'altra dimensione che si impone con sempre maggiore forza: le carte geografiche delle recenti conferenze internazionali sul Pacifico ci hanno rivelato che - paragonata alle enormi masse dei due continenti che si affacciano sulle sponde del Pacifico - l'Europa, ormai periferica, ha ormai le stesse dimensioni della Svizzera rispetto all'Europa. No, l'Europa non è solo il potente blocco economico che potrebbe aspirare alla supremazia mondiale, è anche una povera, cara, vecchia, piccolissima cosa, che deve ormai proteggere e ridare linfa alle sue diversità, alle sue culture, alle sue eredità.

Per quanto riguarda la minaccia molto concreta rappresentata non solo dai ripiegamenti etnocentrici e dalle febbri nazionalistiche, ma anche dal ritorno degli antichi antagonismi, è necessario riconoscere la legittimità dei ritorni alle origini etniche e nazionali, inserirli nella vecchia matrice da salvaguardare e nella nuova comunità europea da promuovere; e questa comunità, diventata provincia del pianeta, deve essere inserita nella nostra patria terrestre e nella nostra comunanza di destino planetario. Così le patrie debbono inserirsi in modo concettuale e radice in modo profondo e più ampiamente nella nostra identità umana e terrestre. Di conseguenza, i ritorni alle origini nelle identità etniche e nazionali verrebbero a perdere la loro connotazione di chiusura regressiva e aggressiva. Ritroviamo in questo modo il doppio imperativo valido universalmente e singolarmente per l'Europa in crisi: associazione/autonomia. Ecco che, per prendere corpo, l'idea di un Progetto o New Deal europeo ha bisogno dell'idea di comunanza di destino e di quella del ritorno alle origini su scala europea, così come, per prendere corpo, queste idee hanno bisogno dell'idea di Progetto europeo.

Ecco che la posta in gioco immediata e fondamentale affinché prendano corpo questi tre termini dipende dagli esiti del multiforme conflitto, all'Est e all'Ovest, tra le forze di associazione e quelle della barbarie. È questa la grandiosa posta in gioco del 1994 e senza dubbio dei prossimi due o tre anni, in cui dovrebbero prendere forma le biforcazioni decisive. Il primo round sembrava essere stato vinto, nel 1989-90, dal concetto di associazione, mentre il secondo, nel 1992-93 è stato vinto dalla barbarie. Stiamo per dare inizio al terzo round, male. Ma «dato che con il pericolo cresce anche ciò che porta alla salvezza», il pericolo di catastrofe è la nostra ultima speranza.

DALLA PRIMA PAGINA Obiettivo governo

È stato, senza dubbio alcuno, il formarsi dell'Alleanza progressista, attraverso contraddizioni e fatiche, che ha fatto precipitare processi politici e chiarimenti della massima importanza all'interno del multiforme fronte dei nostri avversari e ha indotto questi ultimi a scoprire le loro anime e a fare, disfare, rifare i loro patti avventi come unico comun denominatore la volontà di sconfingerci. Ed è stata l'Alleanza progressista che, in maniera determinante, ha spinto il Cavaliere a trarre fuori dai suoi armadi i gagliardetti di Forza Italia, portato il Psi, la Dc, il Pri a separare anime non più conciliabili, reso manifesta la disponibilità della Lega a cercare accordi con schegge del passato sistema di potere, accelerato il processo di trasformazione del neofascismo in nuova De-

generazione della politica affermando il primato degli interessi comuni su quelli privati e di parte; una politica economica che non ponga in irriducibile tensione la riorganizzazione delle imprese e il risanamento finanziario con la difesa dei diritti della cittadinanza sociale; la ricostruzione di uno Stato che crei un nuovo rapporto di fiducia tra potere, amministrazione e cittadini; la difesa dei valori ambientali; l'impegno per l'unità dell'Europa e un vero ordine internazionale. Le varie componenti dell'Alleanza progressista il programma di governo lo hanno, dunque, nelle linee fondamentali reso chiaro; e ciascuna di esse assume i propri impegni unitari, e anche quello di non nascondere le eventuali zone di dissenso.

In tal modo il patto reciproco diventa altresì patto con i cittadini e strumento di lotta democratica per la conquista del loro consenso al fine di dare all'Italia il governo di ricostruzione democratica e nazionale di cui essa ha bisogno.



Umberto Bossi e Gianfranco Fini. «C'eravamo tanto amici, era un anno e forse più, c'eravamo poi lasciati, per non ritrovarci più...» Come pioveva

Unità logo and contact information: Direttore: Walter Veltroni, Condirettore: Piero Sansonetti, Vice direttore vicario: Giuseppe Caldarella, Vice direttori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo, Redattore capo centrale: Marco Demarco, Edizione spa l'Unità, Presidente: Antonio Bernardi, Amministratore delegato: Amato Mattia, Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orru, Ignazio Rinaldi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci, Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Maccelli 23, 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555, 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721, Quotidiano del Pds, Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella, Iscritt. al n. 243 del registro stampa del Trib. di Roma, Iscritt. come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555, Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani, Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del Trib. di Milano, Iscritt. come giornale murale nel registro del Trib. di Milano n. 3599, Certificato n. 2476 del 15/12/1993

FIRMATO L'ACCORDO. Baci, sorrisi e decine di flash per la nascita dell'alleanza

Cinque pagine, 8 firme e quel voto a Catania

C'entra un po' anche Catania. Non solo, certo, visto che il «tavolo» era già in piedi da quasi un mese. Ma nell'intesa di ieri, c'entra anche un po' quel voto per il consiglio provinciale di domenica scorsa che ha penalizzato una sinistra divisa. C'entra se non altro come argomento di riflessioni. Leoluca Orlando, il sindaco progressista della più grande città siciliana, fa due conti. E dice che se i candidati della sinistra si fossero presentati assieme, ora i progressisti contenderrebbero alla destra, nel ballottaggio la carica di Presidente della Provincia. Sul tema anche una battuta di Occhetto: «La riprova che avevamo ragione noi, perché non dirlo? aveva un senso la nostra testardaggine. A voler mettere attorno ad uno stesso tavolo tutta la sinistra, tutti i progressisti. Da Adornato a Bertinotti. Certo, qualche tempo fa sarebbe stato difficile da credere che tutta la sinistra potesse varare un documento unitario così rilevante». E Del Turco, che pure è stato criticato per il suo sostegno a Maurizio Pellegrino? «Peccato, sarebbe stato importante dar retta a chi, anche a Catania, prospettava una soluzione unitaria. Che almeno quel brutto voto ci serva da lezione...»



Adornato, Del Turco, Occhetto, Orlando, Bertinotti e Gorrieri

Rodrigo Pais

Ecco i progressisti

Un brindisi al «tavolo» «L'obiettivo è il governo»

Decine di flash, centinaia di giornalisti per una firma. Quella che Orlando, Occhetto, Del Turco, Mattina, Bertinotti, Ripa di Meana, Adornato e Gorrieri mettono sotto la «dichiarazione di intenti programmatici». Che dà il via alla campagna elettorale dei progressisti. Per dirla con Occhetto, «Abbiamo dato il via ad una gioiosa macchina da guerra». La dichiarazione farà da base, come si auspicano tutti, ad un programma di governo. Domani il simbolo.



STEFANO BOCCONETTI

ROMA Cerimonia per una firma il primo a parlare è anche il più «politico» Leoluca Orlando «Ecco il nostro documento degli intenti programmatici. Da arricchire coi contributi delle singole forze sui diversi aspetti da arricchire soprattutto col confronto con le forze sociali. Ma ci siamo questo è il progetto politico dei progressisti». Orlando il più «politico» Occhetto il più immediato. E, sembra il più soddisfatto «Una giornata molto bella per i progressisti. Abbiamo messo a punto una gioiosa macchina da guerra». Il più disinvolto nonostante le polemiche che hanno accompagnato il suo ingresso al tavolo, Del Turco «Come mi sono trovato qui a sinistra? A casa mia come sempre». E poi Adornato. Col suo ricorso più frequente alla metafora «Presentiamo uno spartito poi ciascuno suonerà un singolo strumento. E le differenze se e laddove ci saranno saranno considerate una ricchezza». Il più serioso Ripa di Meana. Che coglie l'occasione della conferenza stampa per illustrare una delle schede che i verdi proporranno per arricchire il programma sull'alta velocità sulla necessità di raggruppare in un unico testo tutte le leggi di tutela ecc. Il più sorprendente Bertinotti. Che non concede mai battute facili ma ieri ne regala una «Pronti via. La nostra campagna elettorale è partita». Stili diversi culture diverse forse anche analisi diverse. Da ieri insieme. Ufficialmente. La riunione del cosiddetto tavolo dei progressisti di ieri e di quelle che si ricorderanno. Tre ore e mezza di riunione nella sede della Cee non senza problemi. Si dice che la delegazione verde abbia lamentato la scarsa visibilità delle proposte ambientaliste (oltre che delle candidature). Tre ore e mezza presenti i leaders di tutte le formazioni (impossibile anche solo accennare all'elenco erano 28 dirigenti) coi flash ovviamente puntati su Del Turco alla



Occhetto

«È una giornata importantissima. C'è in campo una gioiosa macchina da guerra»



Del Turco

«Prima volta al tavolo? A sinistra mi sento a mio agio. Come sempre»



Bertinotti

«Documento esaurente. E ora davvero: via alla campagna elettorale»

co-elettorale ma il «tavolo» vuole fare di più. Vedere se è possibile trasformarlo in un accordo di governo. Come? Così le forze politiche attraverso il confronto con i movimenti sociali scriveranno le proprie «schede» programmatiche. Per capire un po' come quelle sulla riconversione ecologica cui ieri ha accennato Ripa di Meana. Le varie posizioni si confrontano «Alla luce del sole». E a quel punto si vedrà se c'è pieno accordo come tutti - ma proprio tutti - si augurano. Se così non fosse le differenze sarebbero tranquillamente dichiarate agli elettori. Senza problemi. E questa procedura che dà lo spunto ad una riflessione di Occhetto «Abbiamo una base comune importantissima. E non faremo come gli altri che prima si mettono d'accordo per combattersi e poi buttano giù un mini-programma. Magari da strappare subito dopo». I giornalisti insistono su domande tipo: ma indicherete un premier? Ma davvero questo documento può fare da base ad una proposta di governo valida per tutti? Occhetto ricorda la posizione della Quercia che nella prossima legislatura sarà impegnata a varare un ulteriore pezzo di riforma di riforma elettorale. Col doppio turno e quindi con la scelta del capo del governo. E a segni dice «Lo accuso di aver gettato nel ridicolo quella proposta. L'ha trasformata in un gioco di società trasvolando la sua candidatura a leader». E sull'altra questione (che poi tradotta brutalmente

significa se Rifondazione debba far parte o no di un'intesa di governo) c'è una battuta di Adornato «Veniremo se ci sarà sintonia col progetto di governo. E vi assicuro non faremo finta d'essere d'accordo se non lo saremo. Ma devo dire che per esempio non mi sarei aspettato che Bertinotti firmasse il documento che presentiamo...». Sta parlando di quella novità politica a cui aveva alluso anche Occhetto l'altro giorno in tv. La si trova in un passaggio del documento dove c'è la disponibilità della sinistra - di tutta la sinistra - a collegare il risanamento dei conti lo sviluppo la battaglia all'occupazione anche alle privatizzazioni. Le ultime battute sono riflessioni a metà fra il politico ed il personale. Occhetto «Come mi sento? Proprio Catania ha dimostrato come avessimo ragione ad insistere a voler mettere attorno ad un tavolo tutti da Adornato a Rifondazione. E ce l'abbiamo fatta. Ma Catania è già storia di ieri. Ora si firma il documento. In questo ordine (mettendo nel conto qualche errore visto che la scena avviene sotto il fuoco) di una cinquantina di flash». Orlando Occhetto Del Turco Adornato Mattina Bertinotti Ripa di Meana Gorrieri Quakuno si ricorda ed il simbolo? «Sarà presentato domani. Perché? Davvero non c'è alcun problema ma solo per motivi tecnico-grafici» risponde uno dei protagonisti. E dalle strette di mano addirittura dagli abbracci (sotto i flash) fra Orlando e Del Turco per una volta conviene credergli.

L'emblema dell'intesa sarà presentato domani a Roma, con la «i» o senza la «i»?

Onda su onda, «misteri» sul simbolo dell'alleanza

Niente onda tricolore. O meglio, forse assomiglierà pure ad un'onda, ma al tavolo generale dei progressisti non amano definire così il nuovo simbolo - ancora misterioso - che verrà presentato domani al residence di Ripetta. «Sono tre schizzi, tre segni tricolori con sopra la parola «Progressisti»». Ma preceduta dalla «i» o senza? E qualcuno non aveva proposto anche uno stivale stilizzato?

PAOLA SACCHI

ROMA «No l'onda no. E allora che cos'è? «Schizzi tracce di colore ma non è un'onda». «D'accordo non sarà ovviamente quella lunga» di craxiana memoria - scherza un cronista - ma allora ci volete spiegare come sarà questo benedetto simbolo dei progressisti? «Del Turco tu che sei anche un artista un pittore diccelo tu». «Incazza qualcun altro. Mi piace mi piace. Ma non ve lo posso descrivere. Sono tracce colorate. Da l'idea di qualcosa che si sta costruendo. Ma insomma aspettate giovedì (domani ndr) quando lo presenteremo al residence di Ripetta» - dice sornione un po' sornione il segretario del Psi «Allora Del Turco sono pennellate? Pennellate tricolori?»

candidati si presenteranno all'elettorato per i collegi uninominali. O meglio il simbolo c'è ma non ancora si vede. E comunque non è un'onda o meglio quell'onda tricolore di cui tutti i quotidiani oggi hanno parlato. Anche la grafica in un partito politico di queste dimensioni è destinata ad avere i suoi tempi ed i suoi piccoli travagli. Travagli ovviamente solo tecnici.

E così dopo un iniziale progetto gli esperti pare si siano rimessi al lavoro per perfezionamenti aggiustamenti volti tra l'altro a dare maggiore movimento ad un primo disegno che appariva un po' troppo statico.

L'obiezione femminista

Ma il simbolo «in da ora possiamo dire che sarà fatto più o meno da tre schizzi, tre segni rispettivamente bianco rosso e verde con sopra la parola Progressisti. Parola maschile plurale - avrebbe però obiettato qualche rappresentante del sesso femminile.

E la «i» che fine ha fatto? La si toglia perché quell'articolo determinativo poteva suonare un po' totalizzante? No. No niente di tutto questo - assicura più d'uno. Anzi quella «i» inizialmente sembra che la si volesse «scrivere» attraverso un simbolo grafico ovvero lo stivale italiano stilizzato. Ma diventava un po' complicato - spiega Diego Novelli - Ecco io ad esempio avevo pensato che quello stivale così concepito potesse attraversare e ricreare la parola Progressisti. Ma non si poteva fare. E così ora sopra la parola resta uno spazio bianco che si deve riempire. Allora ci si potrebbe mettere di nuovo una bella «i». E Diego Novelli ha accettato sin da subito quella dizione «Progressisti» o «i progressisti» che tanto ha fatto discutere a sinistra in questi giorni? Ma «schrizziamo» - risponde l'ex sindaco di Torino - sono tra quelli che l'ha caldeggiata di più.

E ancora non s'era detto che qualcuno avrebbe preferito scrivere «Alleanza dei progressisti». «No no assolutamente va bene così. di alleanze ce sono già questo è un cartello politico-elettorale» - risponde Ferdinando Adornato leader di Alleanza democratica. Ma sotto questo simbolo non potrà scendere anche qualcosa di più stabile e duraturo?

Un comitato elettorale

Intanto attorno a quel bozzetto con tre scesce tricolori stilizzate e sembra realizzate con lo spray si dovrà costituire un comitato che adempirà a tutti gli obblighi di legge del caso depositando innanzitutto il simbolo in tribunale. Di

quel comitato - spiega Davide Vianini coordinatore della segreteria del Pds - faranno parte rappresentanti delle varie forze politiche. Sarà un organismo con una sua tesoreria e tutte le strutture organizzative del caso ma si tratterà solo di un comitato elettorale. Una struttura tecnica insomma che avrà il compito di coordinare la campagna elettorale.

Tre pennellate tricolori

E comunque non c'è dubbio che quel misterioso bozzetto vera disperazione ieri sera di assatanati fotografi e cameramen che se ne sono dovuti andare a mani vuote si auspica sia destinato a simboleggiare molto di più di una contingenza elettorale seppur di decisiva importanza. Una cosa comunque dovrebbe apparire sin da ora chiara schizzi pennellate tracce o onda che sia quel bianco rosso e verde - a Bossi non dovrebbe piacere di certo. Figuriamoci poi se c'era rimasto quello stivale stilizzato.

Un comitato elettorale. Intanto attorno a quel bozzetto con tre scesce tricolori stilizzate e sembra realizzate con lo spray si dovrà costituire un comitato che adempirà a tutti gli obblighi di legge del caso depositando innanzitutto il simbolo in tribunale. Di

Bassolino: «Finalmente Ora ci vuole coerenza»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA «Finalmente si sono superate le difficoltà. Finalmente si comincia a privilegiare ciò che unisce a ciò che divide». Per Antonio Bassolino la conclusione unitaria della riunione del «tavolo progressista» è un fatto «molto importante». Anzi - ricorda il sindaco di Napoli - il tavolo progressista napoletano già nelle settimane scorse aveva sollecitato quello nazionale a fare presto.

Del Turco con Orlando, Bordon con Bertinotti. Bassolino, che effetto ti hanno fatto le notizie sulla riunione del «tavolo progressista»?

Un effetto ottimo finalmente si sono superate le difficoltà che si trascinarono da settimane e si è inteso che il passaggio storico che il paese sta attraversando richiede la più larga alleanza. Al di là di ogni forma di pregiudiziale ideologica. Da qualunque parte essa venga.

Catania docet?

Catania è il simbolo di quello che non si può e non si deve fare. L'esito del voto di domenica scorsa è una terribile lezione. Per tutti. Indica quel voto la necessità di ricercare il massimo di unità dentro ogni singola forza tra tutte le forze che vogliono segnare una svolta rispetto al vecchio regime. Insomma il voto di Catania - e soprattutto il modo in cui si è arrivati a quel voto - rappresenta l'anti 20 giugno e l'anti 5 dicembre. L'elezione dei sindaci del 20 giugno e del 5 dicembre infatti ci ha mostrato che lo schieramento progressista può farcela a vincere. Il voto di Catania dimostra che la condizione perché questo avvenga è che non prevalgano l'arroganza lo spirito di rottura l'idea di essere autosufficienti.

Le differenze, però, esistono. Anche tra progressisti. O no?

Certo che esistono. E sono pure che non mancheranno problemi quando si discuterà nel merito di programma insomma non sarà un cammino facile questo dell'unità. È importante però che ci si lasci alle spalle una storia fatta spesso di divisioni, rotture pregiudiziali e preclusioni. È importante che si cominci a cercare i punti d'incontro è un segnale di fiducia che si manda al paese. Anzi proprio perché esistono differenze reali è decisivo lo spirito con cui si partecipa alla costruzione di un'alleanza. Voglio dire che delle differenze si deve discutere programmaticamente e politicamente non ideologicamente.

A Napoli lo schieramento progressista ha vinto...

La maggioranza al ballottaggio si è allargata anche ad Alleanza democratica. Poi nella prima riunione del Consiglio ho registrato un atteggiamento positivo nei confronti del mio programma da parte del Psi e di consiglieri indipendenti. Insomma abbiamo cercato di aggregare la maggioranza più vasta possibile.

Questa «maggioranza più vasta possibile» può vincere, secondo te, anche nazionalmente?

Una cosa deve essere chiara lo schieramento progressista si candida a governare il paese. Voglio dire che in una fase nella quale si tratta di ricostruire e trasformare l'Italia moralmente politicamente economicamente deve essere chiaro che questo schieramento scende in campo per vincere. È un segnale necessario per il paese nel suo insieme anche di fronte alle sfide internazionali. Ma è importante anche per le città che hanno già conosciuto prima il 20 giugno poi il 5 dicembre un cambiamento. È importante cioè che quel cambiamento non rimanga a mezza strada e che queste città trovino anche nel Parlamento nel governo un punto di riferimento. Insisto però perché questo avvenga perché lo schieramento progressista si candida al governo del paese. Bisogna che tutti intendano che deve finire il tempo dei settantenni. Di tutti i settantenni. Bisogna imparare ad ascoltare a ricercare i nuclei di verità contenuti nelle posizioni di tutti gli interlocutori di questo processo. Infine ci vuole una grande coerenza.

Tra programmi e comportamenti

Tra programmi e comportamenti schieramenti candidate.

Qual è il tuo candidato (o candidata) ideale?

Il candidato e la candidata più in grado di rappresentare socialmente lo schieramento più ampio. Non dimentichiamo che si può perdere anche con uno schieramento largo se il nome proposto all'elettorato restringe le potenzialità che esistono in quello stesso schieramento. Per questo anche per questo mi auguro che si metta da parte - mi si consenta il bisbetico di parole - ogni spirito di parte e si valorizzino quei candidati e quelle candidate capaci di «allargare» tutte le potenzialità che la larghezza dello schieramento può mettere in campo.

Il documentamento dei progressisti

■ Noi, espressioni delle forze democratiche riformatrici e progressiste - quelle provenienti dal ceppo del socialismo e quelle di ispirazione cattolica, laica e ambientalista - dichiariamo il comune impegno di offrire agli elettori italiani una coerente possibilità di cambiamento e, su questa base, di presentare alle prossime elezioni politiche, un candidato unico con un simbolo comune in ogni collegio uninominale, pur mantenendo il valore della nostra autonomia ispirazione culturale e politica.

Ci rivolgiamo a tutti coloro che avvertono la necessità prioritaria di una risposta democratica e innovatrice alla crisi italiana. Sono in gioco, infatti, fondamentali questioni di libertà, di certezza democratica, di affermazione piena dei diritti di cittadinanza in ogni campo della vita del paese. Siamo di fronte a perduranti difficoltà del bilancio dello Stato e ad una drammatica situazione occupazionale. Ci rivolgiamo in particolare, ai movimenti culturali e solidaristici impegnati nella società civile, alle associazioni e alle organizzazioni dei lavoratori, delle professioni, alle forze della scienza e della ricerca, a quelle forze del mondo imprenditoriale che hanno a cuore la crescita sociale, civile, democratica dell'Italia.

Noi qui dichiariamo gli intenti comuni che motivano il patto che stringiamo fra noi e proponiamo agli italiani e che si fonda sul rispetto pieno delle identità politiche e ideali di cui sono portatrici le diverse forze che si collocano nel campo progressista. Abbiamo vissuto negli ultimi anni vicende storiche che hanno mutato profondamente l'assetto del mondo, sconvolto consolidate impostazioni ideologiche, aperto crisi profonde nelle economie delle società industriali avanzate e aggravato, in modo lacerante, le questioni dell'ambiente e del lavoro e il divario tra «Nord» e «Sud» del mondo.

Questione morale e diritto al lavoro

Tali eventi hanno avuto conseguenze disomogenee anche sulla società italiana. Il venir meno di motivazioni, che per decenni avevano dato un forte contributo alla costruzione ed al mantenimento del consenso nei confronti del vecchio sistema politico intrecciandosi con le difficoltà della crisi economica, ha messo a nudo aspetti di gravissima degenerazione nel funzionamento della politica italiana: corruzione nella vita pubblica, intreccio perverso tra pubblica amministrazione, affari e partiti, perdita progressiva di senso dello Stato e della legalità da parte dei responsabili, ma anche da parte di larghe fasce della società civile.

È necessario voltare pagina. La questione morale e il ripristino della legalità, la questione sociale e l'effettivo diritto al lavoro devono essere a fondamento della nuova fase che si apre per la Repubblica italiana, in cui bisogna, ridare fondamento di valori etici alla politica, procedere ai cambiamenti strutturali che la situazione economica richiede senza venir meno ai principi di solidarietà collettiva, far sì che il nostro paese dia alla vicenda internazionale il suo contributo per avvicinare la realizzazione di forme di governo sovranazionale dei problemi e dei conflitti, fermando le dinamiche di contrapposizione sanguinosa e le condizioni di sofferenza oggi presenti.

Questa forte volontà di cambiamento deve ora tradursi nella rigenerazione del complesso delle istituzioni democratiche ad ogni livello, in forme nuove, trasparenti ed efficaci della partecipazione democratica e in una competizione per il governo del paese tra schieramenti alternativi che siano espressione trasparente di interessi e programmi diversi, dalla quale nasca insieme nuova stabilità e più vigorosa dialettica democratica. Da destra viene, tuttavia, una risposta preoccupante sul piano della convivenza democratica. Le proposte che vengono dallo schieramento di destra sono tali da aggravare e non da risolvere i drammatici problemi del paese, dal risanamento economico all'occupazione, dalla scuola alla salute, alla politica estera. Per di più un governo improntato ad un liberismo selvaggio avrebbe anche una funzione negativa nei delicati equilibri aperti in Europa.

Questa risposta comporta un massimo di conflittualità, mentre non apre la strada della ripresa economica, del risanamento morale, della solidarietà sociale, della presenza autorevole e solida dell'Italia sui mercati e nel concerto internazionale.

I progressisti vogliono dare una risposta precisa, realistica e costruttiva ai problemi posti dalla bancarotta del vecchio assetto e del vecchio regime, senza indulgere a faciloneria o trasformismo.



Il tavolo dei progressisti

Rodrigo Pais

Il polo alla prova-candidature I Verdi protestano: «Siamo poco rappresentati»

Firmato l'accordo politico e elettorale, da oggi i progressisti affrontano il problema più spinoso: le candidature. Ieri c'è stata qualche tensione da parte dei Verdi, che allo stato attuale delle proposte indicate dai «tavoli regionali» si sentono sottorappresentati. Ma una forte pressione viene anche dal mondo femminile. Molti repubblicani non seguono La Malfa. In lista numerosi giornalisti e qualche giudice. Del Turco e Ad insieme nella proporzionale?

Del Turco si unisce a Ad?

Non è l'unico problema «politico» sul terreno delle candidature. L'incertezza delle alleanze nazionali (per esempio la repentina svolta di La Malfa al centro) riapre anche questioni locali. Altre incertezze riguardano alcune candidature di magistrati, soprattutto al Sud, e i rapporti con la Rete, che nelle regioni meridionali dove è forte ha una certa tendenza a correre «in proprio». Alcune forze dello schieramento, poi, stanno valutando l'interesse reciproco a presentarsi unite anche nelle circoscrizioni con la proporzionale. È il caso dei socialisti di Del Turco, il cui nuovo simbolo con la rosa potrebbe affiancarsi al quadrifoglio di Alleanza democratica. Del Turco e Adomato si incontrano oggi proprio per valutare questa opportunità, che potrebbe vederli insieme anche ai Cristiano-sociali di Camiti. Sembra invece stabilito che non solo la Rete, ma anche i Verdi correranno col proprio simbolo (e questo spiega forse anche le tensioni di ieri: è vitale raggiungere la soglia del 4 per cento per ottenere la rappresentanza nella proporzionale).

Repubblicani progressisti.

Sembra che non saranno pochi gli esponenti del Pri che non seguiranno La Malfa nella sua scelta centrista. Discussioni animate in molte federazioni locali del partito, soprattutto nelle regioni del centro Italia. Se Bruno Visentini - che ha contestato La Malfa - è deciso a non ricandidarsi,

con lo schieramento progressista, per lo più sostenuti da Alleanza democratica andranno non solo **Giorgio Bogli** e **Giuseppe Ayala**, ma anche **Libero Gualtieri**, **Gianni Ravaglia**, **Stefano Passigli**, **Enrico Modigliani**, e il segretario regionale della Toscana **Roberto Paggi**.

Umberto contro Umberto?

A Milano i progressisti riusciranno a mettere in campo, contro Umberto Bossi, uno dei più prestigiosi intellettuali italiani, **Umberto Eco**? La notizia si era diffusa in questi giorni, ma il diretto interessato l'ha smentita: «È la solita "bufala"». La politica è un mestiere serio e io non ho ancora deciso di sceglierlo. Ma se glielo proponessero? «Mah, se mi mandassero Claudia Schiffer...» ha scherzato. Chissà se la Schiffer è dotata anche della fede progressista necessaria alla missione.

Le donne.

I vari contenziosi «al maschile» non potranno poi ignorare la pressione che, sempre più forte, e da varie direzioni, viene dal mondo femminile che ha scelto il campo progressista. La «Convenzione delle donne», che ne riunisce diverse, ha mandato una lettera al tavolo nazionale riunito ieri sottolineando alcuni contenuti programmatici (ambiente, occupazione, riduzione degli orari, tempi e pari opportunità), e ponendo implicitamente anche il problema delle candidature. C'è, per esempio, la proposta che riguarda **Udla**

Menapace, esponente «storica» del femminismo e impegnata nella «Costituente della strada». A Roma si parla di una disponibilità anche di **Alessandra Bocchetti**, fondatrice del centro Virginia Woolf. Un gesto, quest'ultimo, che si inserisce in un nuovo interesse per l'attuale fase di cambiamento istituzionale da parte del femminismo della differenza. Se ne discute anche nel Pds, partito che non da oggi è impegnato nel sostegno alle candidature femminili: oltre a quella di **Livia Turco**, girano le proposte che riguardano **Angela Grainer**, **Luisa Bocchia**, **Gloria Buffo**, **Laura Pennacchi**, **Fulvia Bandoli**, **Paola Galotti**, **Elena Cordonio**, **Giulia Rodano** e altre. Quanto a personalità femminili «esterne», si parla di **Sandra Bonsanti** e **Miriam Mafai**, giornaliste di *Repubblica*, **Chiara Valentini**, giornalista dell'*Espresso*, di **Dacia Maraini**, della sindacalista **Sandra Mecozzi**, dell'imprenditrice **Marina Salomon**, di **Giovanna Melandri**.

Giornalisti e giudici.

Nomi anche maschili nel mondo dell'informazione «progressista». Ci sono quelli di **Giuseppe Giulietti**, leader del «gruppo di Fiesole» e del sindacato Rai, di **Corrado Augias**, **Claudio Rinaldi**, **Sergio Turone**, e di **Carmine Fotia**, direttore di *Italia Radio*. Ci saranno anche alcuni giudici: da **Antonino Caponnetto** a **Raffaele Bertoni**, **Michele Del Gaudio**, **Giuseppe Di Lello**, e forse anche **Felice Casson**.

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Firmato l'accordo politico elettorale, ora i progressisti hanno di fronte il compito di selezionare una nuova, credibile classe dirigente per governare il paese. Compito difficilissimo, e da assolvere in pochi giorni, in poche ore. Già questa mattina si riunisce il cosiddetto «sottotavolo» che ha lavorato ai criteri per le candidature, e che sta ormai entrando nel merito delle singole proposte. Oltre al rigore da tutti condiviso contro la presenza nelle liste dei progressisti di candidati che hanno avuto a che fare con gli scandali, con la mafia, o con la massoneria, l'altro «criterio» fondamentale indicato è quello del ruolo decisivo dei «tavoli regionali», ma conta ovviamente la rappresentatività reale delle varie forze che compongono l'alleanza.

Verdi scontenti.

Qui è nato nelle ultime ore un problema che riguarda Verdi e ambientalisti. Sembra che Carlo Ripa di Meana e Gianni Mattioli, alla riunione «ristretta» dei segretari nazionali

che ieri ha preceduto la convocazione del «tavolo», abbiano alzato un po' la voce: «Se non ci saranno candidature molto nuove e molto verdi, le elezioni se le faranno loro». La questione è che dai «tavoli regionali» sono venute - secondo i Verdi - troppe poche indicazioni della loro area in collegi sicuri. Oggi, sulla base di una percentuale nazionale del 2,8 per cento, i Verdi hanno una ventina di parlamentari. Ma nelle ultime elezioni locali - osserva Edo Ronchi - i nostri voti sono passati da circa il 4 per cento al 6-7 per cento. Su scala nazionale, sempre a giudizio degli esponenti dei Verdi, il risultato considerato plausibile è un 4 per cento. «Il che vuol dire - afferma chi ha fatto tutti i calcoli - che se l'alleanza progressista punta ad avere il 40 per cento dei consensi, i candidati ambientalisti dovrebbero essere il 10 per cento...». Questa tesi sarà accolta? I risultati del confronto saranno valutati in un'assemblea nazionale del movimento che si terrà il 6 a Riccione.

Ciò che occorre, e che noi vogliamo promuovere, è un nuovo patto democratico tra gli italiani; un nuovo e più stretto rapporto fra diritti e doveri fondato su un effettivo e diffuso esercizio della responsabilità democratica; un più corretto equilibrio fra la quota di risorse da destinare al livello di vita e di benessere di oggi e la quota da impiegare per tutelare la qualità e la sicurezza del vivere futuro, per le generazioni nuove. Ci proponiamo di aprire nuove vie per lo sviluppo economico e civile del paese garantendo, al tempo stesso, il risanamento della finanza pubblica, l'espansione dell'occupazione e la salvaguardia del patrimonio ambientale e culturale del paese. Per far questo è necessario coniugare l'equità sociale, a cominciare dal diritto al lavoro e dalla giustizia fiscale, con le ragioni dell'efficienza e del mercato.

Lo Stato centralistico non ce la fa più. È necessaria la redistribuzione e il decentramento dei poteri per realizzare il più efficace equilibrio tra unità nazionale e sistema delle autonomie locali. Su questa base noi intendiamo promuovere, nel rispetto delle reciproche autonomie, tutte le possibili convergenze tra forze sociali fra loro diverse purché egualmente interessate al rilancio delle attività produttive e ad uno sviluppo qualitativo - piuttosto che quantitativo - il lavoro dipendente in tutte le sue articolazioni e livelli, il lavoro autonomo, l'imprenditoria ed anche nuovi cittadini provenienti da altre aree del mondo.

Ambiente e rilancio produttivo

Nella crisi strutturale che travaglia le società industriali la difesa e l'espansione dell'occupazione richiedono una riorganizzazione profonda del sistema produttivo, mentre indilazionabile è, all'ordine del giorno, la questione della riduzione e riorganizzazione dell'orario di lavoro. Per rilanciare l'economia e l'occupazione dovremo governare una profonda transizione da un sistema produttivo basato essenzialmente sul consumismo individuale - non più sostenibile - ad attività volte a migliorare la qualità della vita per tutti: dal risanamento degli insediamenti urbani, alla tutela e valorizzazione dell'ambiente e dei beni cul-

turali, dal risparmio energetico all'agricoltura pulita, dalla diffusione della cultura alla salvaguardia della salute.

Per ridare dinamismo all'economia, per battere passatismo ed assistenzialismo occorre al contempo riqualificare l'intervento pubblico e promuovere - quando sia il caso - le privatizzazioni, sulla base di rigorose analisi di merito per valutare quali di esse siano effettivamente utili alla collettività, e non soltanto sulla base di mere valutazioni di contabilità. Noi attribuiamo alla responsabilità pubblica - nel pieno rispetto delle autonomie dei poteri delle libere dinamiche sociali - il compito di offrire scelte e punti di riferimento che dimostrino quanto sia preferibile, più conveniente e rassicurante ricondurre obiettivi e aspirazioni di ciascuno a progetti che sollecitano la cooperazione consapevole e motivata.

Il risanamento del disavanzo implicherà austerità, ma noi ci impegniamo a garantire che i sacrifici sia-

no ripartiti con giustizia e non gravino sui livelli di vita dei più disagiati ai quali lo Stato deve invece assicurare i diritti di cittadinanza - la salute, l'istruzione, il lavoro, la casa, la sicurezza sociale - cioè un miglioramento delle loro attuali condizioni di vita.

Democrazia e tolleranza

È in questo quadro che vogliamo affrontare con forza e limpidezza anche la questione meridionale. Dunque una società sobria e solidale nella quale lo Stato sociale - non più corruzione ed assistenzialismo - si realizzi in un sistema integrato di protezione, in cui siano responsabilizzati i cittadini e le famiglie, il volontariato e le articolazioni comunitarie della società civile, con il riconoscimento di spazi e poteri autonomi di iniziativa, di partecipazione, di gestione e di controllo. Va, in questo quadro, garantito e valorizzato il ruolo pubblico della scuola, della formazione, della sanità, e complessivamente dei servizi sociali, anche quale fattore della qualità dello sviluppo.

Così come consideriamo essenziale che il progetto della liberazione della donna valga come un criterio valutativo generale, con particolare riferimento all'apporto decisivo dato dalle donne sulle questioni del rapporto tra tempi di lavoro e tempi di vita e sulla riduzione e riorganizzazione degli orari di lavoro, come chiave di un nuovo sviluppo qualitativo più avanzato e come strumento efficace per combattere la disoccupazione.

economico, sociale e civile deve essere, inoltre, sottoposto al vincolo della valutazione ecologica. Vogliamo per il futuro un rigoroso governo del territorio e in particolare un'efficace tutela del paesaggio: all'egoismo dei gruppi si dovrà sostituire la valutazione dell'utilità collettiva e dell'impatto sull'ambiente e alla luce di questi criteri si dovranno riesaminare anche scelte già effettuate, che perpetuassero lo scempio del territorio, la cementificazione, lo sperpero delle risorse.

Le Forze Progressiste, firmatarie del patto, intendono impegnare tutte le loro energie per il conseguimento della pace e per la costruzione di un nuovo ordine internazionale fondato sulle regole democratiche e sui diritti umani. È nostro impegno comune lavorare alla realizzazione di un patto unitario, sociale, civile e politico fra i cittadini europei e alla costruzione dell'Unione europea, dell'Europa dei popoli, politicamente coesa, in alternativa all'Europa delle oligarchie e tecnocrazia, a quella dei protezionismi e dei nazionalismi, caratterizzata invece da rapporti di cooperazione con tutte le aree del mondo e in particolare con i paesi del Terzo mondo.

Dunque una società della democrazia, dell'operosità, della solidarietà e della tolleranza, in cui sia finalmente riconosciuto e attuato il pieno diritto all'obiezione di coscienza e in cui uomini di cultura creino le condizioni per il pacifico ed ordinato sviluppo di una civiltà pluri-etnica e in cui uomini di culture e religioni diverse possano studiare e lavorare insieme e partecipare con pari diritti e opportunità alla vita democratica dei paesi in cui vivono.

Napolitano «Superati i pericoli di confusione»

GREGORIO PANE

■ LONDRA. Colloqui col primo ministro Major, col leader laburista e capo dell'opposizione John Smith, col responsabile del Foreign office Douglas Hurd: agenda ricca di incontri e impegni al massimo livello per il presidente della Camera dei deputati Giorgio Napolitano, in Gran Bretagna con una delegazione di parlamentari. Tutti gli interlocutori britannici, come era già accaduto in una recente visita in Francia, hanno mostrato interesse per gli sviluppi politici e istituzionali in Italia. Ma senza manifestare «particolari apprensioni», ha sottolineato Napolitano nella conferenza stampa conclusiva della sua missione. Gli è stato chiesto, addirittura, se fosse arrivato a Londra con l'obiettivo di rassicurare gli ambienti finanziari in vista di una vittoria della sinistra in Italia. Secca la risposta: «Sono venuto qui come presidente della Camera dei deputati. E ho fatto un quadro imparziale della situazione».

Napolitano ha concesso molto di fronte alle domande sulla candidatura alle prossime elezioni politiche, dopo la lettera con cui il segretario del Pds gli chiedeva la disponibilità a candidarsi nella circoscrizione di Napoli. «Se permettete, risponderò in Italia. Vi chiedo di pazienza». Certo, tra le tante cose che si possono prendere dalla Gran Bretagna, non c'è quella per cui lo speaker della Camera si presenta alle elezioni come candidato al di sopra delle parti, senza affiliazioni di partito e senza concorrenti: «Una consuetudine che non esiste in Italia». Dove, però, novità di rilievo sono comunque intervenute nel sistema elettorale, come quella per cui, generalmente, non ci saranno più, nei collegi, «candidati di un solo partito, ma di schieramenti formati da più forze». «E io» è stata la sola concessione di Napolitano, «sto esaminando alcuni amici chevoli invitati».

Giunge così a conclusione una fase del processo di cambiamento che l'Italia sta vivendo. «Altre riforme dovranno essere adottate nella prossima legislatura - ha detto Napolitano - l'altra sera al Royal Institute for international affairs - Occorrerà ancora tempo per giungere a una stabilizzazione di nuovi equilibri politici e istituzionali, ma una svolta c'è stata: i pericoli maggiori di confusione e inconcludenza sono stati superati, si è cominciato a costruire». Napolitano ha assicurato che l'Italia continuerà «sulle stesse grandi linee di politica europea e internazionale» qualsiasi sia l'esito del voto.

La riunione della
ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE DONNE DEL PDS
sul tema «Impostazione della campagna elettorale»
prevista per martedì 1° febbraio è spostata a
MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 1994 ORE 10-17
presso la Direzione del Pds

AVVISO AGLI ABBONATI

In questi giorni si stanno registrando inconvenienti nella spedizione del giornale agli abbonati. Ciò è dovuto al trasferimento della stampa e della spedizione nei nuovi centri stampa di Bologna e Oricola. Naturalmente, la validità degli abbonamenti sarà prolungata, tenendo conto delle copie eventualmente perse. Coloro che desiderano la copia del 25 gennaio possono richiederla all'Ufficio Resa, telefono 06/69996390. Ci scusiamo per questi disagi e invitiamo gli abbonati a segnalare ogni disservizio al nostro numero verde.

NUMEROVERDE 1678-61151

In funzione dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00 dal lunedì al venerdì.

l'Unità